

Ab 1,2-3;2,2-4; Sal 94; 2Tm 1,6-8.13-14

Alleluia, alleluia. (1Pt 1,25)

La parola del Signore rimane in eterno:

e questa è la parola del Vangelo che vi è stato annunciato.

Lc 17,5-10

*Rit. Ti seguirò, ti seguirò o Signore
e nella tua strada camminerò.*

*Ti seguirò nella via dell'amore
e donerò al mondo la vita. RIT.*

Lettura biblica

¹Disse ancora ai suoi discepoli: «È inevitabile che avvengano scandali, ma guai a colui per cui avvengono. ²È meglio per lui che gli sia messa al collo una pietra da mulino e venga gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli. ³State attenti a voi stessi! Se un tuo fratello pecca, rimproveralo; ma se si pente, perdonagli. ⁴E se pecca sette volte al giorno contro di te e sette volte ti dice: Mi pento, tu gli perdonerai».

⁵ Gli apostoli dissero al Signore: ⁶«Accresci in noi la fede!».

Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: «Sràdicati e vai a piantarti nel mare», ed esso vi obbedirebbe.

⁷Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: «Vieni subito e mettiti a tavola»? ⁸Non gli dirà piuttosto: «Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e sèrvimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu»? ⁹Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti?

¹⁰Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: «Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare». (Lc 17,5-10)

✓ Che cosa dice il testo in sé.

La vita fraterna (17,1-4)

- Gesù non parla più ai discepoli riguardo le ricchezze (cap. 16) bensì della vita fraterna.
- Una prima esortazione mette in guardia contro lo scandalo (ostacolo, pietra di inciampo). Qualche credente piccolo e debole può vacillare visto il comportamento di un altro membro della comunità ed essere portato all'infedeltà verso Cristo, ad abbandonare la fede (vv. 1-3a; cfr. 1Cor 8,9-13). Luca in realtà pensa a qualcosa di peggio, ai cristiani che tengono discorsi perversi per trascinare discepoli dietro loro e che portano all'apostasia¹ (At 20,29-32).
- Una seconda esortazione insegna come rispondere a una offesa ricevuta da un altro credente (vv. 3b-4). Bisogna ricorrere alla correzione fraterna e non rimuginare dentro di sé o soffocare la cosa. L'altro deve avere la possibilità di riconoscere la propria colpa e pentirsi e quindi perdonarlo (Lc 23,34; 11,4). Ognuno di noi è peccatore che deve perdonare colui che ha fatto del male e che torna a pentirsi.

Potenza della fede; parabola del padrone e del servo (17,5-10)

- Gli interlocutori ora sono gli apostoli che si rivolgono al Signore della Chiesa. Ora, fatta eccezione per la loro istituzione (i Dodici come apostoli: 6,12-16), essi sono entrati in scena soltanto quando sono stati inviati in missione e ne sono ritornati (9.1-6.10); poi, nella persona di Pietro, per chiedere al

¹ **apostaŝia** s. f. [dal lat. Tardo *apostasia*, gr. ἀποστασία «defezione», der. di ἀφίστημι «distaccarsi»]. – Ripudio, rinnegamento della propria religione per seguirne un'altra. In partic., nel diritto canonico cattolico, l'abbandono totale (diverso quindi dall'eresia, che è abbandono parziale) della fede da parte di un battezzato, manifestato esteriormente in modi non equivoci e con la volontà e coscienza di abbandonarla (il passaggio ad altra fede è solo una circostanza aggravante).

cfr. <http://www.treccani.it/vocabolario/apostasia/>

Signore la parabola dei servi che vigilano fosse destinata a loro (12,41). Per il resto essi sono confusi nei discepoli.

- Ora chiedono, come responsabili della comunità di accrescere la loro fede visto ciò che ha chiesto il Signore nei versetti precedenti (1-4), “come si può perdonare sempre!?”

- v. 6: richiama un avvenimento inimmaginabile (cfr. 18,25). L’immagine del gelso indica che la fede può ottenere l’impossibile. La fede è la risposta dell’uomo all’iniziativa di Dio e non un costringere Dio a compiere prodigi.

- I vv. 7-9 riguardano la parabola del servo e il v. 10 la sua applicazione.

Il v. 7 ricorda, sotto certi aspetti, Lc 12,35-38 ma qui è il padrone che si fa servire e poi il servo mangerà (v. 8). Nel v. 9 il padrone non è in obbligo con il servo. È la mentalità del mondo perciò Gesù nel v. 10 invita gli apostoli, in precedenza messi nei panni di un padrone che ha un servo, a riconoscersi nella situazione opposta: sono comunque semplici servi anche se non inutili né da poco. I responsabili della comunità cristiana non si inorgogliscono davanti a Dio per il servizio che svolgono, anche se indispensabile.

« Se, con quel poco di fede di cui vi lamentate, voi riuscite a ottenere un risultato impensabile, (quanto a maggior ragione, con questo stesso poco di fede) voi potete anche compiere perfettamente la vostra vocazione di servo, trovando nel suo semplice esercizio la vostra completa soddisfazione, senza aspettarvi una speciale manifestazione di benevolenza del padrone » (P. Houzet)

Omelia (02-10-2016) padre Ermes Ronchi

Servi «inutili», che cioè non cercano il proprio utile

Gesù ha appena avanzato una proposta che ai discepoli pare una missione impossibile: quante volte devo perdonare? Fino a settanta volte sette. E sgorga spontanea la richiesta: accresci in noi la fede, o non ce la faremo mai. Una preghiera che Gesù non esaudisce, perché non tocca a Dio aggiungere fede, non può farlo: la fede è la libera risposta dell'uomo al corteggiamento di Dio.

E poi ne basta poca, meno di poca, per ottenere risultati impensabili: se aveste fede come un granello di senape, potrete dire a questo gelso sradicati...

Qui appare uno dei tratti tipici dei discorsi di Gesù: l'infinito rivelato dal piccolo. Gesù sceglie di parlare del mondo interiore e misterioso della fede usando le parole di tutti i giorni, rivela il volto di Dio e il venire del Regno scegliendo il registro delle briciole, del pizzico di lievito, della fogliolina di fico, del bambino in mezzo ai grandi. È la logica dell'Incarnazione che continua, quella di un Dio che da onnipotente si è fatto fragile, da eterno si è perduto dentro il fluire dei giorni.

La fede è rivelata dal più piccolo di tutti i semi e poi dalla visione grandiosa di foreste che volano verso i confini del mare. La fede è un niente che è tutto. Leggera e forte. Ha la forza di sradicare gelsi e la leggerezza di un minimo seme che si schiude nel silenzio.

Ho visto il mare riempirsi di gelsi. Ho visto imprese che sembravano impossibili: madri e padri risorgere dopo drammi atroci, disabili con occhi luminosi come stelle, un missionario discepolo del Nazareno salvare migliaia di bambini-soldato, una piccola suora albanese rompere i tabù millenari delle caste...

Un granello: non la fede sicura e spavalda ma quella che nella sua fragilità ha ancora più bisogno di Lui, che per la propria piccolezza ha ancora più fiducia nella sua forza.

Il Vangelo termina con una piccola parabola sul rapporto tra padrone e servo, chiusa da tre parole spiazzanti: quando avete fatto tutto dite: siamo servi inutili. Capiamo bene, però: mai nel Vangelo è detto inutile il servizio, anzi è il nome nuovo della civiltà. Servi inutili non perché non servono a niente, ma, secondo la radice della parola, perché non cercano il proprio utile, non avanzano rivendicazioni o pretese. Loro gioia è servire la vita.

Servo è il nome che Gesù sceglie per sé; come lui sarò anch'io, perché questo è l'unico modo per creare una storia diversa, che umanizza, che libera, che pianta alberi di vita nel deserto e nel mare.

Inutili anche perché la forza che fa germogliare il seme non viene dalle mani del seminatore; l'energia che converte non sta nel predicatore, ma nella Parola. «Noi siamo i flauti, ma il soffio è tuo, Signore». (Rumi).

Preghiere finali – Padre nostro – Ave Maria

Il commento biblico (rielaborato) è preso da H. COUSIN, *Vangelo di Luca*, ed. Paoline

Omelia <http://www.lachiesa.it/calendario/omelie/pages/Detailed/38210.html>